

INTRODUZIONE AL MODELLO PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO DI SOGGETTI DEBOLI

**A cura di Dario ARKEL
Agenzia Liguria Lavoro
Unità Operativa Fasce Deboli**

I. Premessa

In linea con le indicazioni normative, l'Agenzia Liguria Lavoro ha assunto la questione delle fasce deboli come uno dei fondamentali campi di riferimento della propria attività; ciò nella convinzione che esse pongono non solo un'urgenza di ordine assistenziale ma piuttosto culturale e socio-economico che investe tutta la realtà nazionale e conduce a una revisione delle ipotesi e dei progetti globali di ripresa e sviluppo. Si avverte quindi l'esigenza di una chiara pianificazione per il recupero e la valorizzazione delle persone come uno dei presupposti per un praticabile rilancio economico e occupazionale.

Sono passati ormai 20 anni da quando Emanuele Ranci-Ortigosa sosteneva che "ogni cambiamento organizzativo è molto più che il semplice spostamento di caselle nell'organigramma o l'adattamento dei soggetti a nuove esigenze. Cambiare non significa decidere una nuova struttura, una nuova tecnica, un nuovo metodo, ma dare avvio ad un processo innovativo che implica azione e reazione, conflitto, negoziazione e cooperazione. Il mutamento che ottiene successo" - proseguiva lo studioso rifacendosi a Croizet e Friedberg - "non è la conseguenza della sostituzione di un modello vecchio con un modello nuovo preventivamente concepito da un esperto, ma il risultato di un processo collettivo attraverso il quale vengono mobilitate o create quelle risorse e quelle capacità dei partecipanti che sono necessarie ..."

Queste parole, come molte altre dette e scritte da esperti della materia, figlie delle moderne legislazioni sociali basate sul welfare state e sulla sua evoluzione, devono trovare adesso cittadinanza nel nostro sistema di politica sociale e per l'occupazione.

Laddove invece i termini economici divenissero preponderanti nella politica sociale, la “partecipazione” dei cittadini potrebbe assumere un aspetto non già di controllo e validazione consensuale in termini di ricaduta, ma un mero aspetto passivo di fruizione del servizio a livello individualizzato. Ciò in evidente contrasto con la politica territoriale che basa la sua azione proprio sulla partecipazione. I servizi sociali, nell’ottica del mercato, costituirebbero una contraddizione di termini e concluderebbero in punto di fatto l’esperienza stessa del campo sociale espressa come servizio pubblico.

I.1. Un approfondimento di base

Genericamente il modello di riferimento del servizio sociale in Italia permane quello *universalistico-istituzionale*, ovvero l’offerta globale delle prestazioni rivolte a tutti i cittadini. In realtà, però, questo postulato è superato dal modello “misto” nel quale si incrociano prestazioni universalistiche con prestazioni selettive rivolte a particolari fasce o categorie di utenza. Al di là delle considerazioni di risparmio economico che questa soluzione di fatto permette, il “misto” apre alla maggiore partecipazione di forze (privato sociale, cooperazione, sindacati, associazioni datoriali e di volontariato, etc.). Ancora una volta il richiamo necessario è rivolto alla coazione dei diversi attori per promuovere la progettazione e lo sviluppo degli interventi. E’ poi evidente che per certi aspetti le stesse istituzioni abbisognano di un rapporto costante e reciproco che formi una rete di partecipazione ampia a difesa del “sociale”, concetto forse generico ma di interesse dell’intera comunità.

In particolare sono i soggetti svantaggiati a trovare difficoltà di inserimento lavorativo in modo sempre più visibile. All’interno di questa realtà coesistono soggetti in stato di disagio *conclamato* (disabili fisici-psichici-sensoriali, minori e giovani segnalati “a rischio”, tossicodipendenti e alcoolisti, detenuti) e tutta una larga fascia di persone non facilmente “censibili”, che esprimono bisogni talvolta indeterminati ma che confluiscono nell’area dell’emergenza sociale. In particolare si tratta di immigrati extracomunitari e la cosiddetta componente della “nuova povertà” che è a sua volta composta da diverse tipologie (i “senza fissa dimora”, le ragazze madri, etc.) per le

quali si pongono in essere progetti speciali per il reinserimento sociale, formativo e lavorativo. Tuttavia queste persone sono solo marginalmente partecipi del contesto produttivo: esse anzi sono spesso viste come un *freno* posto allo sviluppo. Al contrario, se coordinate con intento costruttivo e supportate da elementi progettuali tecnici efficaci, in accordo tra enti locali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali e del “privato sociale”, esse possono risultare una componente da valorizzare proprio nel segno della crescita partecipata della società. E’ necessario, pertanto, attraverso una costante e armonica opera di mediazione da parte di reti interistituzionali e quindi di operatori sociali, far confluire forze e risorse economiche in quest’ambito che sinora ingrossa le file dell’offerta senza essersi inserito in un circuito stabilizzato di scambio offerta-domanda.

Riuscire a contemplare in un quadro “attivo” anche questi soggetti è intraprendere uno sforzo notevole non solo di grande significato dal punto di vista sociale, ma anche per il rilancio di attività di servizio utile, la cui resa può essere determinata proprio dall’impiego di un maggior numero e una migliore qualificazione delle persone nell’ambito lavorativo.

II. Fasce deboli: sicurezza sociale e promozione dell’individuo

“In tutti i Paesi Europei sono in atto processi di riforma dei sistemi di protezione sociale [.....] il passaggio dal sistema fordista alla società dell’informazione e lo spostamento del baricentro delle relazioni economiche e politiche, dallo spazio nazionale alla dimensione planetaria, sollevare il problema di tutti i sistemi di regolazione della sfera economico-sociale progettati e realizzati nei decenni a cavallo della II Guerra Mondiale.” (1)

II.1. Sicurezza sociale: una “suggestione” storica

Ogni essere umano ha diritti da far valere; tali diritti si trovano enunciati anche nella nostra Costituzione.

Ogni cittadino ha diritto all’istruzione, al lavoro, alla casa ... diritti che lo Stato poi non riesce a soddisfare completamente. Il principale diritto è quello alla vita, quindi all’uguaglianza (eguaglianza di opportunità e di condizioni di partenza). In uno

Stato di diritto è con la nascita che si acquisiscono tutti i diritti.

La società fornisce riparazioni nei casi in cui il cittadino non possa soddisfare i propri bisogni: assistenza sanitaria, insegnanti di sostegno nella scuola, pensione etc.

Le imprese ed i lavoratori concorrono al welfare con la contribuzione fiscale. Questi finanziamenti sostengono i servizi riparatori e di promozione sociale. A questo proposito non possiamo esimerci dal richiamare le trasformazioni del mondo del lavoro. Ovvero il passaggio dal modello della fabbrica a quello dell'impresa di piccole dimensioni tecnologicamente avanzata.

L'industria era un luogo che produceva manufatti e creava socializzazione. La sua incidenza era fortissima a livello delle condizioni di impatto ambientale e di lavoro (tempi, salute, organizzazione) ma creava vita di relazione.

Decadendo l'industria decade questa socializzazione a favore dell'individualismo.

La sicurezza sociale, intervenendo sulla globalità dell'individuo, determina la qualità della vita.

Ma passando dal concetto di territorio a quello di rete virtuale, il lavoro ha cambiato i suoi presupposti. Inoltre, se è dal fisco che si preleva ricchezza a favore del welfare e le industrie hanno sede amministrativa in altri Paesi (dove la pressione fiscale è minore), le entrate del fisco vengono progressivamente a diminuire. La dislocazione del *cervello contabile* delle imprese determina il concetto di extraterritorialità: la funzione preponderante non è più quella del territorio ma quella della rete economica.

In tale rete, detta "globalizzazione", tutto rimane all'interno e non esiste "esterno"; interno in cui il flusso rapido delle informazioni va di pari passo con il flusso rapido dell'economia; la solidarietà sociale perde la sua importanza in quanto non c'è più il tempo materiale per soffermarsi sull'individuo e la sua condizione.

D'altro canto, nell'exkursus storico, risulta evidente che il welfare state sia stato creato in funzione di una maggiore produzione di beni (ad esempio gli asili nido perché le madri lavoratrici potessero fermarsi più ore nelle fabbriche). La minore produttività di beni, creando un'incidenza maggiore della disoccupazione, comporta conseguentemente una diminuzione dell'erogazione del servizio sociale.

Comprendiamo quindi che, nell'era della globalizzazione, il settore sociale sia visto come un peso e come pertanto dal welfare state si stia giungendo al workfare state.

II.2. Difesa e promozione

La sicurezza sociale è sinonimo di giustizia, l'unico mezzo atto ad impedire che la differenza tra le classi sociali determini un urto insanabile e pauroso.

La sicurezza sociale rappresenta ovunque il presupposto per una reale democrazia.

Come si è data ai popoli la garanzia delle libertà civili e politiche, così si deve loro garantire la sicurezza per quanto concerne il necessario per l'esistenza.

La sicurezza sociale poggia su un complesso di diritti soggettivi, che si riassumono nel diritto alla tutela dei cittadini, specie i più deboli, lungo le fasi dell'esistenza, con l'obiettivo di offrire a ciascuno la possibilità di sviluppare la propria capacità in riferimento al benessere comune.

Il sistema della sicurezza sociale, come attualmente inteso, ha un suo valore giuridico e morale che trascende la limitata e superata concezione di Stato che assiste chi ha bisogno. Va a costituire invece il presupposto dello Stato sociale, ossia uno Stato che, senza rinnegare i lineamenti dello Stato di diritto, ne mira a correggere i più sensibili squilibri nella distribuzione della ricchezza e del reddito e intende migliorare la qualità della persona umana nei suoi rapporti con la famiglia, l'ambiente di lavoro e la comunità. Considerando proprio la "centralità" del lavoro e delle sue problematiche nel corso della Storia, notiamo che in effetti, il movimento dei lavoratori si è reso protagonista delle lotte più accese per l'eguaglianza e la redistribuzione delle ricchezze. Scrive, al proposito, Michel Rocard: "In aggiunta agli interventi sul piano dei bisogni sociali le forze del movimento operaio hanno condotto, ripetutamente, battaglie senza tregua per l'innalzamento dei salari, in un sistema che, salvo i periodi di aggiustamento congiunturale, conosceva praticamente la piena occupazione. L'aumento della protezione sociale, da una parte, e la regolazione di uno sfruttamento tipicamente capitalistico, dall'altra, hanno contribuito in modo significativo a riequilibrare il sistema economico" (2).

La sicurezza sociale va attuata nel rispetto dei valori personali e delle libertà

fondamentali del cittadino.

Del resto, con il termine sicurezza sociale si indica quel complesso di attività esplicate dalla comunità - mediante enti pubblici che possono venire integrati, in taluni settori, da organismi privati - volte ad assicurare ai cittadini il benessere e l'evoluzione morale e intellettuale e a garantire ad essi i mezzi sufficienti per soddisfare le esigenze vitali in qualsiasi fase dell'esistenza, difendendoli contro i principali rischi da cui possono venire colpiti. Come risulta evidente la sicurezza sociale è forse più un obiettivo ideale che una prassi attuativa di eguaglianza. Il termine fu coniato da Simon Bolívar, il liberatore dell'America Latina. Egli si riferiva soprattutto alla situazione dei contadini (*campesinos*) i quali non avevano alcuna garanzia né della continuità del lavoro né della salvaguardia della salute né la possibilità di mantenere i propri anziani e i figli. Oggi, benché l'obiettivo ideale non sia del tutto raggiunto, il termine indica un miglioramento nel campo del diritto amministrativo (*legislazione sociale*) che ha per oggetto non solo la tutela dei lavoratori ma anche la protezione di tutti gli individui bisognosi di aiuto e di servizi. Tuttavia "il settore dell'assistenza e dei servizi sociali è quello in cui è ancora oggi più visibile il ritardo di sviluppo dei sistemi di protezione sud-europei; un ritardo che stride in maniera molto marcata con l'ipertrofia dei loro sistemi pensionistici". (3)

Soggetti attivi sono, primariamente, lo Stato e le altre persone giuridiche e pubbliche alle quali è affidato il compito permanente del soddisfacimento di bisogni individuali e di gruppo riconosciuti meritevoli di protezione da parte della comunità.

In via secondaria e complementare, anche le persone private possono effettuare prestazioni da integrare con il piano pubblico generale.

Soggetti passivi sono tutti i cittadini, in quanto bisognosi di tutela, di protezione e di assistenza, nei casi contemplati dalla legge o riconosciuti equi dalla pubblica o privata amministrazione in osservanza dei principi etico-morali della solidarietà umana, senza distinzione di età, di categoria, di razza, di fede religiosa o di opinione politica.

Fattore di coesione e di armonizzazione è oggi l'ampio sviluppo - se consideriamo l'evoluzione storica nel suo complesso - dato ai servizi sociali, i quali costituiscono un'attività organizzata su diversi piani.

La sicurezza sociale deve tenere conto che la sua azione può svolgersi in

periodi nei quali il cittadino si trova in posizione estremamente delicata ed ha perciò il compito di chiamare anche il più modesto dei cittadini a collaborare a questo rapporto, che è bilaterale.

Per quanto concerne l'oggetto, la sicurezza sociale comprende:

- a) la tutela della sanità e dell'igiene
- b) la tutela dei lavoratori
- c) la previdenza
- d) l'assistenza
- e) l'elevazione morale ed intellettuale
- f) il miglioramento delle condizioni generali di abitazione
- g) l'educazione, l'istruzione generale e professionale
- h) la beneficenza

La sfera di competenza della sicurezza sociale riguarda materie nelle quali è sempre presente un interesse pubblico. Il diritto al lavoro è strettamente collegato con il diritto alla sicurezza sociale; dove non c'è lavoro deve maggiormente intervenire la sicurezza sociale e solo dove vi è un equilibrio tra essi esiste giustizia sociale.

Il mondo procede per tappe di conquista: togliere l'uomo dalla morsa del bisogno, non impedisce affatto che questo resti una creatura libera e pensante, capace di decisione e di senso critico, e per la quale, semmai, il maggiore benessere e l'ampliata cultura determinano il passaggio alle maggiori aspirazioni della società di domani.

II.3. Dal welfare al workfare

Welfare state significa "stato del benessere".

All'interno di ogni nazione innumerevoli fattori, tra i quali le risorse naturali del territorio, la divisione in classi sociali e le variabili imponderabili quali guerre, cataclismi etc., hanno provocato disparità formidabili. Tuttavia l'umanità ha sempre cercato in qualche modo di praticare la solidarietà verso i deboli. Il primo esempio di lotta contro la povertà che sia specificamente documentato è fornito dalle *leggi frumentarie* dell'antica Roma. Qualcosa di analogo sussisteva, soltanto in certi casi,

già nell'antico Egitto e, a tratti, nelle *poleis* greche. Nel medioevo chiese, conventi e altre opere religiose sostituivano lo Stato nel sostegno contro la povertà. Nel 1601 in Inghilterra fu emanata la *poor law* (legge per i poveri) nella quale si stabiliva l'**obbligo** prima ai parenti, poi alla comunità, di farsi carico del cittadino bisognoso. Al proposito ricordiamo che diametralmente contestuale a questa legge, Cromwell nel 1651 fece approvare il *navigation act*. Non si tratta di un caso, in quanto il commercio inglese aveva bisogno di arruolare ciurme per i suoi spregiudicati traffici. In buona sostanza si tratta di un welfare rozzo e primitivo del quale abbiamo testimonianze nei romanzi di Charles Dickens e Hermann Melville, Robert L. Stevenson. Testimonianze dell'Inghilterra più recente (si veda la prima cinematografia di Charlie Chaplin) evidenziano come questa *dura* disponibilità dello Stato a farsi carico a modo suo dei poveri sia ancora presente nel '900 con tutte le sue contraddizioni. Un'altra traccia di queste contraddizioni è data dal fatto che fu la Germania di Bismarck alla fine del XIX secolo a varare le prime leggi sulle assicurazioni sociali obbligatorie in funzione del grande sforzo bellico promosso dal Reich.

Il fatto che tuttora esistano disparità tra i diversi metodi di welfare ha una radice storica individuabile nelle attività della chiesa nel nostro paese, in Spagna e, in parte e a tratti, in Francia.

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, a seguito dell'accentuarsi delle differenze di stato o di classe dei cittadini dei vari stati europei, veniva a situarsi una divaricazione nel sistema di protezione sociale degli individui.

Il vero welfare nasce nel secondo dopoguerra (anni '50) con l'avvento della socialdemocrazia e si radica negli anni '60. La grande svolta è data dall'opportunità di poter usufruire dei sussidi di disoccupazione.

Negli anni '80 "povertà e nuova povertà in genere non propongono situazioni di rischio assoluto di sopravvivenza quali avevano corso negli anni '50 ma alludono a quella scarsità di risorse materiali, culturali, sociali che escludono individui, famiglie e gruppi dal tenore di vita ritenuto accettabile nello stato in cui vivono"(4). Nello stesso periodo ha origine in Inghilterra e negli U.S.A. il welfare, secondo cui tutti devono rendersi utili: per avere diritto all'assistenza passa il principio che anche le fasce deboli con capacità residue debbano lavorare.

La storia dei popoli caratterizza diversi sistemi di sicurezza sociale. Da un lato

si è affermato il campo della previdenza riservata ai lavoratori, dall'altro il campo dell'assistenza per le categorie dei non occupati. Da questo modello iniziale si sono poi sviluppate diverse tipologie di intervento che in modo generico qui sintetizziamo:

a) Welfare liberal o residuale (esempio Stati Uniti): lo stato interviene solo quando la povertà si fa pericolosa e diventa un fattore di rischio sociale. Si fa inoltre riferimento alla famiglia e all'etica di autoaiuto (esempio: anonima alcolisti).

b) Welfare state conservatore - previdenziale (esempio Francia, Germania e, in parte Italia): sistema caratterizzato da logica meritocratica e da protezione legata a contribuzioni preliminari. Si occupa solo del mondo del lavoro trascurando l'aspetto dell'esclusione sociale.

c) Welfare state socialdemocratico (esempio Svezia, Danimarca): i diritti sociali sono universali e riguardano tutti i cittadini.

d) Welfare state latino o mediterraneo (anche Italia, in parte): altra definizione di modello tradizionale di beneficenza, legato alla Chiesa cattolica ed ad un'assenza di diritti sociali generalizzata.

II.2.4. Il modello nazionale di welfare

Dopo molti anni di iter parlamentare è stata approvata la Riforma dell'assistenza sociale. La legge n. 328 del 18 ottobre 2000, getta un colpo di spugna sulla normativa precedente istituita addirittura da Crispi nel 1890. Con essa si propone finalmente con forza l'argomento della prevenzione, delle misure per contrastare la povertà e, in poche parole, del miglioramento della qualità della vita per tutti i cittadini. Si basa su finanziamenti certi che vengono incrementati di anno in anno a cominciare dal 2000 e, per ora, giungere al 2002. La legge attribuisce funzioni ai Comuni, alle Province, alle Regioni e allo Stato nonché alle IPAB e prevede che il Ministro per la Solidarietà Sociale emani un decreto di definizione dei profili professionali nell'ambito sociale.

In particolare osserviamo che all'articolo 13 si tratta dell'adozione di uno schema generale di *carta dei servizi sociali*. È questa una notevole opportunità per la presa in considerazione dei diritti dei soggetti da tutelare nell'ambito della complessiva proposta che ribadisce i principi della partecipazione e della

trasparenza.

Il capo III contiene le disposizioni “per la realizzazione di particolare interventi di integrazione e sostegno sociale”. Finalmente si recepisce l’istanza del lavoro di rete, necessità propria dell’integrazione dei servizi sanitari, sociali, educativi. In particolare quanto sopra affermato vale per dare sostanza ai contenuti della L. 104/92 circa i progetti individualizzati per le persone disabili (art. 14), per attuare una politica attiva per il sostegno domiciliare delle persone anziane non autosufficienti, nonché per – e questa è un’importante novità – la valorizzazione e il sostegno delle responsabilità familiari (art. 16). All’interno di quest’ultimo articolo si individuano politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo di cura, servizi formativi ed informativi di sostegno alla “genitorialità”, e, questione rilevante, la possibilità da parte dei Comuni di deliberare ulteriori riduzioni dell’aliquota ICI, e tariffe ridotte per i servizi educativi e sociali. Il capo IV interviene sugli strumenti del riordino del “sistema integrato di interventi e servizi sociali” e si qualifica attraverso l’adozione del piano di zona (accordi di programma che determinano obiettivi e modalità di intervento per i Comuni associati), l’incremento del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e l’applicazione di un rinnovato sistema informativo dei servizi medesimi in coazione tra Stato, Regioni, Province, Comuni.

Il capo V all’art. 22 fornisce l’elenco delle misure della pianificazione finanziaria delle politiche sociali: dalle misure di contrasto della povertà, a progetti per i minori, per l’armonizzazione tra il tempo del lavoro e il tempo dedicato alla famiglia, interventi a favore dei soggetti disabili e anziani (permanenza a domicilio), per la prevenzione attraverso prestazioni di informazione e di tipo socio-educativo.

Per la nostra trattazione assume poi un significato particolare l’art. 23: ovvero il *reddito minimo di inserimento* “quale misura di contrasto della povertà e di sostegno al reddito”.

Questa riforma dell’assistenza appare in effetti *movimentista* ricercando nei termini di integrazione tra servizi e competenze il modo per poter applicare un welfare basato sul concetto della *prestazione universale*. Alcuni suoi riferimenti riportano alla costruzione di un quadro nel quale anche l’assistenza, per essere erogata, abbisogna dell’energia dei suoi assistiti. In modo velato si insinua il presupposto del *workfare*, così come precedentemente evidenziato. Ma comunque lo

sforzo compiuto appare di grande valore pur restando inevase le questioni riferite ***al come integrare i servizi***. In effetti, come l'esperienza insegna, non sempre le leggi esaudiscono i problemi reali delle persone in stato di difficoltà. Soprattutto nel nostro paese, dove si evidenziano disparità di trattamento a seconda del luogo di residenza, una Riforma di valore come questa può trovare difficoltà di applicazione.

Attualmente la Regione Liguria ha allo studio una proposta di Testo Unico per avviare il dettato di legge.

II.5. Prime definizioni della procedura

Proseguendo nella ormai annosa definizione del “fatto” e del “da farsi” si osserva come nelle politiche volte all'occupazione, o per meglio dire, volte a contenere la disoccupazione, si sia inserito il termine “attivo” che sta a significare in buona sostanza, il superamento del metodo burocratico di accesso e l'avvio di un sistema individualizzato di accompagnamento verso il lavoro. I servizi, (come detto i centri per l'impiego, principalmente) sono deputati a promuovere l'*individuo* - anche se debole - verso un ruolo utile per se stesso e conseguentemente per la comunità.

In questo l'“accompagnamento”, come il termine *accoglienza* acquisisce una valenza profonda che si innesta nelle pratiche dell'orientamento, le quali non possono prescindere da una presa in carico del soggetto che ha espresso il suo bisogno all'operatore.

Dall'altro versante abbiamo il sistema delle imprese, le quali assumono prevalentemente mediante “canali propri”. (vedi tabella 1)

E' pertanto urgente raggiungere dal lato dell'offerta un livello di mediazione lavoristica che giocoforza vada a recuperare l'esperienza attuata sull'inserimento di fasce deboli, campo nel quale, già da diversi anni, la mediazione è il traino complessivo della clientela verso il lavoro. Dall'altro, è necessario sottoporre la “domanda” delle imprese ad una serrata analisi conducendo anche con esse un percorso di definizione del “bisogno” operativo.

Quando si tratta di inserimenti lavorativi di soggetti deboli, la persona si avvale dell'attenzione e della cura da parte degli operatori che favoriscono un bilancio

motivazionale approfondito e, soprattutto, condiviso, mentre l'impresa - soprattutto nel caso in cui intendesse avvalersi di incentivi pubblici per l'assunzione o della preselezione pubblica - è parte concertante con l'aspirante assunto e l'istituzione addetta all'incontro tra domanda e offerta. Ciò è già consolidato a livello di servizi sociali e sanitari che si riferiscono alle tecniche del colloquio sociale per una più approfondita conoscenza del cliente. Tale attività va assunta dalla nuova concezione dei centri per l'impiego, di carattere polivalente.

Infatti, tempi certi, incentivi pressoché automatici, collegamento con gli specialisti dell'orientamento e della formazione, e la preselezione, sono gli atout dell'impresa che si rivolge a detto servizio per l'impiego; l'uscita dai condizionamenti pregressi, rinforzo motivazionale, collegamento diretto con la formazione sono, invece, i vantaggi del rinnovato servizio per i clienti.

II.6. Le fasce deboli

Quali sono le categorie deboli aventi diritto alle prestazioni dei servizi socio sanitari e/o dei centri per l'impiego all'accompagnamento al lavoro?

In Liguria l'elenco risulta dalla delibera della Commissione Regionale per l'Impiego del 9/9/93 la quale recepisce il dettato della L. 223/91, art. 25 comma 5 lettera c, ed è ribadito all'art. 10 comma 2 della L.R. 41/95 (al momento non più in vigore ma in via di reintroduzione):

- Soggetti in stato di Handicap (legge n.104/92)
- Invalidi
- Minori e giovani a rischio
- SSM e alcolisti
- Ex Tossicodipendenti
- Carcerati
- Altro disagio (es. nuova povertà)

Nell'inserimento lavorativo di questi soggetti si opera, in modo più o meno

dichiarato, attraverso la “mediazione”.

II.7. Filosofia dell'intervento

In ogni esperienza di (re)inserimento possiamo constatare che si è operato su una base distinta da quella propria della sanità:

IL PROCEDERE METODOLOGICO:
SERVIZIO EDUCATIVO IN MATERIA DI SERVIZIO SOCIALE
CHE SI ESPLICA CON UN
INTERVENTO
L'INTERVENTO POGGIA SUL CONCETTO DI CAMBIAMENTO

Differente è il modus operandi della sanità per la riabilitazione dei soggetti.
Infatti:

PER LA SANITA' IL SERVIZIO SI ESPLICA CON LA
TERAPIA
CHE POGGIA SUL CONCETTO DI
MALATTIA
LA QUALE SI IDENTIFICA ATTRAVERSO UN GIUDIZIO UNILATERALE
DIAGNOSI
CHE SI “TRATTA” APPORTANDO RIMEDI (CURE MEDICHE)

Infatti gli operatori socio-educativi attivi nella mediazione condividono la prassi e le procedure del percorso:

OBIETTIVO 1: CAMBIAMENTO

OPERATORE E CLIENTE VOGLIONO CAMBIARE UNA SITUAZIONE
PROBLEMATICA
VALUTANO INSIEME COME E CON QUALI STRUMENTI

QUINDI

L'AREA DELL'INTERVENTO EDUCATIVO-SOCIALE NON APPARTIENE
ALL'ORDINE DELLA PATOLOGIA MA A QUELLO DELLA
PROBLEMATICITA' E COMPLESSITA' DELLA VITA

Il percorso, validato contestualmente, è sancito da un contratto-obiettivo:

SI COSTRUISCE UN CONTRATTO CON IL CLIENTE NEL QUALE SI
STABILISCONO LE LINEE CONDIVISE DELL'INTERVENTO

FINALITA' DELL'AZIONE:
PROMUOVERE CONDIZIONI DI VITA E DI REALIZZAZIONE (RUOLO) DEL
CLIENTE.

OBIETTIVO 2: PROMOZIONE EDUCATIVA-SOCIALE DEL CLIENTE

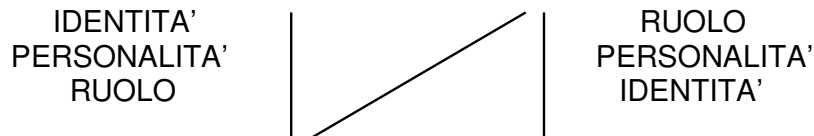
Quanto fin qui esposto definisce quindi un ambito differenziato da quello lavoristico (degli uffici di collocamento, per intenderci) e da quello socio sanitario. Il concetto di promozione educativa sociale, così come il concetto della realizzazione delle aspettative culturali, sociali e/o lavorative del cliente non appartengono ad una sfera finora consolidata di intervento. Si potrebbe fare riferimento ai presupposti del *casework*, un metodo di lavoro dell'operatore sociale incentrato soprattutto sull'adattamento della persona al contesto e sulla relazione interpersonale. Già nel 1950, relazioni di studiosi delle comunità ebraiche di Israele ponevano l'accento sulla presa in carico dell'individuo in quanto soggetto *non divisibile* pertanto considerato

nella sua globalità. Da qui è cominciata la teorizzazione dell'approccio *ecologico* (complessità). (5)

Come abbiamo visto dalle schede, il servizio sociale si esplica con un intervento che poggia sul concetto di cambiamento differendo pertanto dal modello sanitario che è unilaterale (medico verso paziente). Il modello che noi proponiamo prevede una condivisione tra operatore e cliente attraverso un preciso contratto teso a cambiare le condizioni complessive del soggetto e del suo habitat. Il concetto base consiste in 4 passaggi:

- 1) Teoria e obiettivo (cambiamento)
- 2) Analisi = progetto: la descrizione delle varie fasi (tempistica) per raggiungere l'obiettivo
- 3) Sintesi = intervento: la pratica e il metodo, risposta alla domanda "come?".
- 4) Strategia = rete di sostegno. Risponde alla domanda "con chi?"

LA RICERCA DI UN'IDENTITÀ (6)



Nella nostra società troppo spesso si è considerata l'attività equivalente al lavoro ritenendo la prima il contenuto dell'altro. Ciò a discapito del concetto fondamentale di ruolo che non solo indica una gerarchia nell'organizzazione del lavoro, come solitamente siamo portati a conoscere, ma è anche l'elemento portante del senso dell'attività umana. La complessità di una famiglia, per esempio, determina il ruolo di capo famiglia, con i risvolti psicologici, per la microcomunità di riferimento, facilmente intuibili. La ricerca di ruolo diviene fondamentale tanto più la produttività diventa virtuale. Più il prodotto è immateriale più la produzione si avvale di ruoli cerebrali per svolgere i quali l'interiorità della persona, la sua identità e personalità acquistano valore essenziale. Trattando in termini di fasce deboli ci troviamo di fronte

a questo snodo ineludibile in quanto, come efficacemente sostenuto da Carlo Lepri e Enrico Montobbio (7), il ruolo è ciò che realmente il cliente ricerca per il soddisfacimento della propria personalità.

Il mutamento delle condizioni e delle dimensioni delle imprese, il mutamento in senso tecnologico della produzione, impongono la distinzione tra il termine di attività e di lavoro. Il lavoro, oggi sempre più flessibile e marginale, ha un significato di recepimento di salario o di “paga”, è fonte della sopravvivenza della persona e della cerchia primaria familiare, aiuta la convinzione della volontà di vita, ma non comporta lo sviluppo di un ruolo, la formazione di una personalità. Il lavoro ha per termine di riferimento la **dipendenza temporanea**.

All'attività corrisponde invece il ruolo e si afferma come dimensione necessaria al convivere sociale nell'idea dello sviluppo. Essa è una funzione talvolta specialistica, pur sempre garantita da contratto (tempo indeterminato, consulenza ...), ha la certezza dei compiti attribuiti, viene svolta grazie ad una competenza di base data da formazione specializzata e esperienza diretta. Svolgere un'attività ha l'obiettivo dal punto di vista aziendale dell'utilizzo specifico di una persona partecipante e incardinata nello sviluppo dell'azienda; dal punto di vista della persona, l'esercizio di un ruolo e la presa di coscienza delle conseguenti responsabilità. L'attività ha per termine di riferimento l'**appartenenza delegata alle aziende**: ovvero la vera scelta che l'individuo **può** fare a seguito della ricerca della propria personalità.

Ciò in contrasto con quanto siamo abituati per consuetudine *storica* a concepire, vale a dire il lavoro come punto di arrivo collegato alle aspirazioni personali, e l'attività come il sinonimo di *lavoro in proprio* e quindi basato sull'autodeterminazione: è evidente che proprio l'orientamento dato dal rinnovato modo di produrre della globalizzazione, che rende l'informatica il livello base dell'intervento produttivo, ha cambiato questi presupposti storici. Per cui l'attività è il ruolo esercitato in una economia che riconosce una professionalità, mentre il lavoro è residuale e quindi parte debole dell'economia. (vedi schema seguente)

DATI DEL CAMBIAMENTO	LAVORO		ATTIVITA'	
	ANNI '50 ——— '80	2000	ANNI '50 ——— '80	2000
DEFINIZIONE	Appartenenza aziendale.	Dipendenza temporale.	Libera professione/attività in proprio/imprenditore.	Appartenenza delegata alle aziende.
FUNZIONE	Certezza compiti attribuiti dal direttore e/o capo dell'impresa. Tempistica prefissata si afferma il fenomeno del "cottimo".	Variabilità dei compiti. Funzione non garantita. Precarietà. Atipicità. Il "da farsi" è attribuito da persone diverse. "Picchi" produttivi gestiti con tempistica esasperata.	Variabile a seconda del mercato locale. Compiti autoattribuiti. In certi casi concordati con sindacati e responsabili.	Garantita da contratto(tempo ind./det o consulenza). Certezza dei compiti (auto)attribuiti.
COMPETENZA	Informale: data dall'addestramento in fabbrica o altro. Impartita dai "vecchi" dell'azienda. In alcuni casi può essere derivata da esperienza diretta.	Non diretta. Scarso valore dato alla formazione. Talora richiesto il sapersi "arrangiare" con il computer.	Data da formazione scolastica e/o universitaria e/o derivata da esperienza diretta (anche familiare.)	Data da formazione (univ., master, etc.) e esperienza diretta conoscenza diffusa (computer, lingue). Cura delle relazioni esterne.
OBIETTIVO AZIENDA	Sviluppo occupazionale - legato al fatturato. Avanzamento lento nei livelli della carriera.	Utilizzo generico e flessibile del lavoratore al minor costo possibile.	L'azienda è propria. Aumento fatturato.	Utilizzo specifico correlato allo sviluppo aziendale nel mercato generalizzato.
OBIETTIVO PERSONA	Crescita salariale. Raggiungimento pensione.	Procurarsi il minimo economico vitale.	Successo personale. Miglioramento progressivo qualità della vita.	Esercizio di un ruolo con possibilità di progressione (relativo alle relazioni personali).

La distinzione qui proposta ha un nesso logico e pratico con l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli in quanto non è pensabile ridurre le aspettative di ruolo nei soggetti con rilevanti problematiche psicologiche. In questo senso siamo allora a creare una forma intermedia tra il lavoro e l'attività che traguarda a favorire l'*appartenenza* del soggetto inserito e lo sviluppo contestuale della personalità e dell'identità attraverso una progressiva *esplorazione del sé*, recuperando alcune concezioni del modello del *lavoro* proposto negli anni '50-'80. Infatti il soggetto debole abbisogna di una certezza dei compiti attribuiti e di tempistica prefissata (naturalmente escludendo ricorsi a forme di sfruttamento quali il cottimo). Questo concetto noi vorremmo esprimerlo come **attività guidata** per il raggiungimento della quale è necessario provvedere alla costruzione di un percorso di esperienze formative e lavorative. In breve, la "somma" di questi due campi creano i presupposti per collegare le aspirazioni personali (proprie del ruolo/attività) con la più complessa funzione di valore sociale del lavoro.

III. L'obiettivo del sistema

III.1. Descrizione del problema

Occorre intervenire in una logica di sistema che ponga l'individuo "depresso", sottoutilizzato o inutilizzato, all'interno di un processo di valorizzazione personale, contemperando le esigenze e i bisogni del singolo con le esigenze ascrivibili a categorie di persone, ovvero a gruppi di interesse, per un'attiva partecipazione allo sviluppo della stessa politica del lavoro. Ciò significa tendere alla responsabilizzazione cosciente di una più ampia fascia di popolazione. Ne consegue che, a fronte di interventi specializzati, va posto in essere un servizio complessivo di informazione sociale, civico, educativo che supporti ogni azione utile per il (re)inserimento e sia di riferimento pianificato per le progettazioni di merito. All'atto pratico si può affermare che se fino a poco tempo fa si è provveduto all'inserimento forzato dello svantaggiato - in qualche modo subito dall'impresa e dal soggetto stesso - (si veda il procedimento della L. 482/68), adesso invece l'intervento va *tarato* sul concetto di **accompagnamento** che permette la valorizzazione delle abilità rispetto alle disabilità.

III.2. Le premesse delle azioni

La varietà delle azioni poste in essere dalla rete dei servizi da noi osservati in 10 anni di attività si contraddistinguono per 4 fondamentali linee di intervento:

a) La presa in considerazione (accoglienza, presa in carico) del soggetto svantaggiato quale persona riconosciuta nella sua piena dignità *insieme alla quale si costruisce un progetto dettagliato di recupero e/o promozione sociale tramite orientamento e formazione lavoro;*

b) La **mediazione** da parte di un'ampia rete di soggetti, cioè l'apporto di più organismi istituzionali e non al servizio della persona per la costruzione del percorso o procedura di (re)inserimento;

c) Introduzione in corsi orientativi-formativi specificati in particolareggiati

progetti-quadro emanati dalla Regione e attuati dalle Province;

d) Il colloquio e la contrattazione con le aziende private e pubbliche per l'avvio al lavoro.

Da queste quattro linee nasce il percorso di mediazione definito in questo testo, basato sulle attività della rete operante in Liguria anche attraverso coordinamenti zonali.

III.3. Principi e procedure del cambiamento

Come già affermato, occorre rifarsi al concetto di **cambiamento**, quando trattiamo l'argomento dell'inserimento lavorativo dei soggetti deboli. Diverse innovazioni legislative contribuiscono a reinterpretare l'intero sistema delle politiche attive del lavoro. Ciò vale tanto per l'organizzazione dei rinnovati servizi (Centri per l'Impiego) quanto per i metodi degli operatori addetti. Già Carlo Lepri e Enrico Montobbio (8) si occupavano della differenziazione tra la figura del *collocatore* e del *riabilitatore*, evidenziandone la peculiarità quantitativa del primo rispetto a quella qualitativa del secondo.

I nuovi elementi legislativi, dal decreto Bassanini in poi, non concernono tanto un principio di "riparazione di ciò che non va", ma sottintendono, o talvolta evidenziano nella concretezza, interventi di modificazione, in senso evolutivo, degli impianti burocratici delle politiche dell'impiego. Il collocamento così come era inteso non ha funzionato.

Tab. 1 I canali per trovare lavoro in Liguria

COLLOCAMENTO	5%
PRIVATI	20%
DIRETTAMENTE	75%

Dalla tabella emerge chiaramente un collocamento frammentato e "casuale" che può dare adito a perplessità e rendere inefficace lo sforzo di programmazione della formazione professionale e delle altre centrali educativo-formative.

Solo partendo dall'esperienza viva della molteplicità dei soggetti attivi, si può raggiungere la configurazione di uno standard qualitativo adeguato, propagando inoltre la possibilità di sviluppo dell'azione nella capillarità dei servizi di primo livello (Centri per l'Impiego).

Il cambiamento ha per obiettivo lo sviluppo del dibattito continuo e progressivo dei principi ispiratori e la messa in discussione delle logiche dell'intervento.

Se dovessimo considerare, nella complessità che è propria del nostro argomento, "la rivoluzione" vera che è avvenuta nella politica del lavoro dovremmo citare la personalizzazione dell'azione, la presa in considerazione dei singoli individui che ricercano occupazione. E' ovvio che una questione di questa portata ci conduce a studi di trattamento dei clienti sia da un punto di vista sociale sia psicologico. Le stesse tematiche dell'orientamento si dipartono, ormai, dai caposaldi della letteratura del colloquio sociale, basati sul diritto e sul rispetto della dignità degli individui.

Questa personalizzazione dell'intervento permette inoltre in tempi sicuri la trasmissione di curricula alle imprese. Del resto, le stesse imprese, anche grazie alle agevolazioni previste dalle leggi per l'assunzione (L.407/90; L.R.41/95,) ed alla diffusione di tirocini e lavoro interinale, sono sempre più interessate a dimostrarsi disponibili a inserimenti lavorativi in regimi di maggiore flessibilità e de-burocratizzazione del rapporto. Ne consegue che l'incrocio dei dati DOMANDA e OFFERTA è ormai più semplice e decodificato. Con l'avvento dei sistemi più evoluti di raccolta e trasferimento dati, e quindi l'unificazione in rete di tutti gli uffici coinvolti, si è ottenuta una funzionalità decisamente più consona. Ma restano, ed è fuori di dubbio, i presupposti che l'intervento "personalizzato" dovrebbero automaticamente considerare: il problema consiste nell'orientamento, nella formazione e, più in generale, nella cultura degli operatori detti di "mediazione" i quali non possono esimersi da un approccio legato al principio di accompagnamento al lavoro elaborato per le fasce deboli. Principio tipico di un procedere collegato alla socializzazione e la relazione tra gli individui in contrattazione continua tra la domanda e l'offerta.

Il cambiamento affermato più sopra prevede quindi la comprensione puntuale delle problematiche complessive di chi cerca lavoro. In questo senso il concetto di "presa in carico", proprio del servizio sociale, va adottato per la genericità degli interventi. Non si tratta di proporre benefici e creare aspettative sempre e comunque

dirette, ma percorsi di attuazione delle risorse personali anche più nascoste.

Ciò avviene attraverso la proposta di un quadro rinnovato di orientamento e formazione nel quale i diversi attori mutuino le diverse esperienze e le facciano proprie; perché, se è vero che c'è differenza tra collocamento detto "ordinario" e collocamento detto "sociale", è vero d'altro canto che le due impostazioni confluiscono sull'obiettivo che permane comune: lo sviluppo occupazionale.

Considerando lo sviluppo dato dal "principio di sussidiarietà" proprio della "Bassanini" (L. 59/97), per esemplificare quanto sopra descritto inseriamo quattro tabelle concernenti l'ipotesi funzionale di un **centro per l'impiego** "tipo". La prima riguarda personale di possibile assunzione diretta presso le imprese.

Tab. 2 Servizio abbinamento domanda offerta

CENTRO IMPIEGO	DOMANDA IMPRESE	CENTRO IMPIEGO	OFFERTA LAVORO	
<p>1° funzione: PUBBLICIZZAZIONE DEL SISTEMA INCONTRO DOMANDA OFFERTA</p> <ul style="list-style-type: none"> • pubblicazioni su quotidiani • internet • canali informativi a sportello 	<p>RICHIESTA DI LAVORO INVIO SCHEDE IMPRESA</p>	<p>2° funzione: a) accoglienza b) analisi della domanda impresa (colloquio impresa)</p> <p>eventuale supporto Agenzia Liguria Lavoro</p>	<p>a) INFORMAZIONE E TRAMITE CANALI COSTITUITI b) INVIO CURRICULA</p>	
<table border="1"> <tr> <td>INCONTRO DOMANDA / OFFERTA PER ASSUNZIONE - colloquio impresa</td> </tr> </table>				INCONTRO DOMANDA / OFFERTA PER ASSUNZIONE - colloquio impresa
INCONTRO DOMANDA / OFFERTA PER ASSUNZIONE - colloquio impresa				

Anche se non si tratta solo di fasce deboli “propriamente dette”, nella tabella 3 rientrano le tipologie quantitativamente maggioritarie di coloro che si presentano ai **centri per l’impiego**. Si tratta dei disoccupati di lunga durata, degli inoccupati, dei giovani e meno giovani in formazione/riqualificazione. Come si può notare questi soggetti abbisognano di un’accoglienza peculiare che viene a presupporre il concetto di **presa in carico**.

tab. 3 - ORIENTAMENTO QUADRO DI COMPENDIO (RE)INSERIMENTO LAVORATIVO INOCCUPATI - DISOCCUPATI 1		
CLIENTI (OFFERTA)	CENTRO PER L’IMPIEGO	DOMANDA
<ul style="list-style-type: none"> • DISOCC. LUNGA DURATA (407/90) • INOCCUPATI • MOBILITA’ • FASCE DEBOLI • GIGS • IN FORMAZIONE 	<p>PRESA IN CARICO</p> <ul style="list-style-type: none"> • colloquio orientamento • accertamento motivazionale • assistenza al Centro dall’Agenzia Liguria Lavoro <p>SISTEMA Liguria@Work / ErgOnLine</p> <p>a) Banca dati delle professionalità</p> <p>b) Banca dati della formazione Piano concordato di inserimento corsi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • orientamento • formaz. profess. • ag. interinali <p>SUPPORTO PROGETTUALE DELL’ AGENZIA SU LEGGI UE E NAZIONALI</p>	<p>IMPRESE PRIVATE</p> <p>IMPRESE DELLA PUBBLICA AMM.NE (se richiesto)</p> <p>ANALISI DELLA DOMANDA</p> <p>CONTRATTO IMPRESA (incentivi agevolazioni, ecc)</p> <p>T I R O C C I N I</p> <p>CONTRATTO t.determinato t.indeterminato altre forme flessibili/atipiche</p>

All'interno di un quadro così delicato un ruolo essenziale è ricoperto dal sistema delle imprese. Per consentire una manovra efficace e di qualità, **i centri dell'impiego** si devono adoperare per conoscerne gli ambiti di intervento e, nel caso specifico dell'inserimento dei soggetti deboli, l'organizzazione del lavoro dimodoché responsabilizzare l'impresa e i suoi addetti all'accoglienza. La tabella 4 definisce, quindi, le informazioni e gli accertamenti da effettuarsi a tale proposito.

Tab. 4 IMPRESE QUADRO DI COMPENDIO (RE)INSERIMENTO LAVORATIVO INOCCUPATI - DISOCCUPATI 2		
DOMANDA	CENTRO PER L'IMPIEGO	CLIENTI (OFFERTA)
<p>IMPRESE PRIVATE E/O P.A.</p>	<p>OPERATORE CENTRO</p> <p>Sistema Liguria@Work/ ErgOnLine</p> <p>(banca dati)</p> <p>ANALISI DELLA DOMANDA:(scheda)</p> <ul style="list-style-type: none"> • tipologia impresa • posizione di mercato • fatturato / addetti • adempimenti 68 • fruizione agevolazioni / incentivi • bisogni aggiornamento / formazione per il personale • previsioni occupazionali • posizionamento sede per ob. UE • (eventuale) disponibilità per inserimenti "sociali" di F.D. • referente aziendale - responsabile rapporto con il Centro dell'Impiego <p>TERMINALE: Agenzia Liguria Lavoro</p>	<p>TUTTI I PRESI IN CARICO (SCHEMA 1)</p> <p>B A N C A</p> <p>D A T I</p> <p>spedizione curriculum all'impresa</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: 10px auto;"> <p>ADEMPIMENTI POSSIBILI IN TERMINI DI FORMAZIONE PERMANENTE AZIENDA (assistenza Agenzia)</p> </div> <p>pubblicizzazione richiesta impresa (v. scheda 1)</p>

Nella tabella 5 viene riportata la procedura per un corretto inserimento lavorativo di soggetti deboli con le varie specifiche proprie di una metodologia che, partendo dalle tecniche del servizio sociale, si innesta nella politica attiva del lavoro.

CLIENTI	CENTRO PER L'IMPIEGO	SISTEMA PRODUTTIVO
<p>FAMIGLIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • HANDICAP • INVALIDI • MINORI E GIOVANI A RISCHIO • SSM / ALCOOLISTI • EX TOSSICODIPENDENTI • CARCERATI • ALTRO DISAGIO (es. povertà) • EXTRACOMUNITARI <p>accompagnamento</p> <p>lavoro in rete a livello prov.le con supporto Agenzia</p>	<p>PRESA IN CARICO</p> <ul style="list-style-type: none"> • colloquio sociale • accertamento motivazionale • pianificazione concordata di (re)inserimento • orientamento • <u>f. p. (tutor)</u> <p>DISPONIBILITA'</p> <p>CONTATTO IMPRESA</p> <p>FORMAZIONE IN SITUAZIONE</p> <p>BORSE</p> <p>TIROCINI</p> <p>LABORATORI PROTETTI</p> <p>L. 381/91 L.R. 23/93 L.R. 41/95 D.P.R. 309/90</p>	<p>ENTI LOCALI E P. A</p> <p>IMPRESE PRIVATE</p> <p>Referente interno</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. compatibilità lavorativa 2. compatibilità sociale 3. compatibilità ambientale <p>PRIVATI E P. A. (LEGGI D'INTERVENTO)</p> <p>diffusione informazione e procedure a cura dell'Agenzia</p> <p>COSTITUZIONE SOC. MISTE (142/90) O COOPER. SOCIALI</p> <p><i>contratto d'opera impegno di produzione</i></p>

LAB. PROT. "SOCIALE" LAB. PROT. "DI PRODUZIONE"

Come è reso evidente, il ruolo dei Centri per l'Impiego diventa ineludibile e favorisce nuovo slancio alla politica attiva del lavoro per le "fasce deboli".

IV. Bibliografia

- (1) Fassina, S.: Linee di riforma per i *welfare state* europei, in Aa.Vv. "Welfare ..."
Eds ed., Roma, 1998.
- (2) Rocard, M.: "La sinistra europea e la riforma del *welfare state*" in Aa.Vv.
"Welfare ..." Eds ed., Roma, 1998.
- (3) Ferrera, M.: "Le trappole del welfare", Il Mulino ed., Bologna, 1998.
- (4) Reis, D.: "Oltre il welfare", Gruppo Abele ed., Torino, 1989.
- (5) Si confronti al proposito l'opera di Edgar Morin del quale riportiamo di seguito la seguente frase: "Alla nostra ragione si presenta il problema di una misteriosa relazione tra ordine, disordine e organizzazione", che esemplifica magistralmente l'idea della complessità.
- (6) Cfr. Arkel, D. (a cura di): "Monitore, una scuola sociale", ECIG ed., Genova, 1999.
- (7) Lepri, C. - Montobbio, E.: "Lavoro e fasce deboli. Strategia e metodi per l'inserimento lavorativo di persone con difficoltà cliniche o sociali". Franco Angeli ed., Milano, 1993.
- (8) Lepri, C. - Montobbio, E. *ibidem*